

**RASSEGNA STAMPA**

**10 marzo 2013**

Allarmi Indagine Crif: il 57% delle aziende a rischio di solvibilità

# Analisi Le imprese sull'orlo di una crisi di pagamenti

Roma (Censis): lo Stato onori i suoi debiti o la crisi peggiorerà

DI ISIDORO TROVATO

**P**rima erano solo scricchiolii. Poi sono diventati piccoli cedimenti e adesso sono chiari segnali di crollo. Le piccole e medie imprese italiane sono allo stremo. Più della metà delle aziende italiane è a rischio solvibilità e a certificarlo è Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Secondo le rilevazioni di Cribis a fine dicembre 2012 l'11,26% delle imprese italiane presentava un'alta rischiosità di generare insoluti commerciali nei confronti dei propri fornitori nei 12 mesi successivi, mentre un altro 45,89% si caratterizzava per una rischiosità media.

## La forbice

«Sono segnali gravi e sempre più frequenti — osserva Giuseppe Roma, direttore generale del Censis —. Questo è un paese che ha perso 116 miliardi di Pil durante i cinque anni di una crisi che non accenna a finire e che è già durata più di quella del '29. Una situazione che spacca in due il sistema produttivo: si allarga la forbice tra chi va bene e chi non tiene più il passo. Le aziende manifatturiere hanno la possibilità di un secondo motore rappresentato dall'export: chi ci riesce, rimane competitivo, tutti gli altri rischiano di chiudere».

Eppure i più grandi gruppi bancari del paese da qualche tempo fanno a gara per dichiarare la loro disponibilità a finanziare anche le piccole e medie imprese. Possibile che questa nuova (dichiarata) disponibilità all'accesso al credito non basti a sanare il rischio di solvibilità delle imprese? «Le banche da sole non possono dare la svolta — osserva Roma — anche perché loro stesse stanno vivendo una fase di forte sofferenza. Credo che il vero nodo sia il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Servono provvedimenti speciali per sbloccare il pregresso. Per il futuro c'è la norma dei pagamenti sprint che dovrebbe garantire meglio, ma il debito accumulato fin qui non si può più ignorare. Anche l'Europa dovrebbe prendere atto che senza un'iniezione di liquidità la nostra economia è destinata ad avvitarci e aprire scenari pericolosi per tutta l'Unione. Le politiche di puro rigore non bastano più. Senza una svolta si rischia grosso».

## Chi rischia

Per avere un'immagine chiara del pericolo basta tornare all'analisi di Cribis che individua nel commercio all'ingrosso il settore con la più alta rischiosità commerciale (19,35% del totale, ben sopra la media), seguito dall'industria estrattiva (17,09%) e dai trasporti (14,20%). Per quanto riguarda i comparti a bassa rischiosità, invece, la miglior performance è quella del settore dei servizi finanziari, con una quota del 20,36% di imprese potenzialmen-

te più affidabili, seguito dal dall'agricoltura.

«I dati che abbiamo rilevato a fine 2012 confermano l'impressione generale di un contesto economico tendenzialmente più rischioso e più "fluido", cioè maggiormente caratterizzato da cambiamenti repentini, sia a livello di controparti, clienti e fornitori, sia a livello di andamento di mercato — afferma Marco Preti, am-



Censis Giuseppe Roma

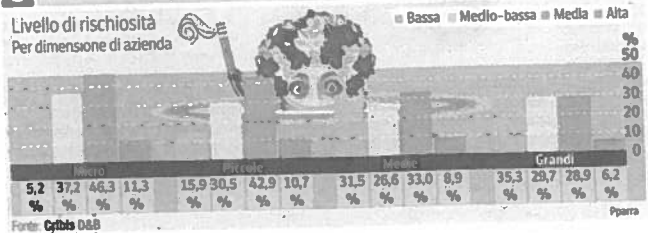
ministratore delegato di Cribis D&B —. Basti pensare che nel 2012, un insoluto grave su quattro è arrivato da clienti con un'anzianità superiore ai 5 anni, quindi da clienti storici che si pensava di conoscere bene. Le imprese stanno reagendo a questa delicata situazione nell'unico modo possibile, cioè investendo in nuove procedure di gestione del portafoglio clienti, nuove poli-

tiche commerciali per la definizione dei termini di pagamento e nuovi strumenti per acquisire tempestivamente le informazioni e per la gestione dei crediti insoluti. Interventi non a costo zero, ma che renderanno le aziende più forti». Mucchietti di sabbia per alzare gli argini. Aspettando che, prima o poi, la piena passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il termometro

Livello di rischiosità  
Per dimensione di azienda



OSSERVATORIO

## Aumentano le imprese femminili e sono il 21,5%

L'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara segnala una maggior tenuta nella dinamica anagrafica delle imprese in rosa: nel 2012 - anno durante il quale lo stock delle imprese ferraresi si è complessivamente ridotto di 139 unità - il numero delle imprese femminili ha fatto registrare un incremento (+36), attestandosi al valore di 8.013 imprese, pari al 21,5% del totale di imprese operanti nella nostra provincia, valore in media con quello dell'intera regione (20,8%), ma inferiore a quello medio nazionale (23,5%). Ogni 100 iscrizioni avvenute nell'ultimo anno, 27 sono state imprese femminili, mentre tra le cessazioni non d'ufficio, solo una su quattro è stata "rosa". L'imprenditoria femminile è particolarmente diffusa nell'ambito delle imprese individuali (23,9% del totale di questa categoria), mentre nelle società di capitali scende al 15,4%. Il 33,8% delle imprese del Turismo sono "femminili"; l'imprenditore "donna" è però presente soprattutto nelle Altre attività di servizi che comprendono i servizi alla persona (57,8% del totale), nella Sanità, nei Servizi alle imprese e nel commercio (quasi il 28%). Nel corso del 2012, ad andare meglio, i Servizi di alloggio e ristorazione (+23 la variazione dello stock a fine anno) e le Costruzioni (+19). Nel Commercio (-21) e nelle Attività manifatturiere (-19), invece, si concentrano le riduzioni più apprezzabili della base imprenditoriale rosa, settori che hanno comunque rallentato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno le loro contrazioni. Il comune caratterizzato dalla maggiore presenza imprenditoriale femminile rimane Massa Fiscaglia, dove la percentuale di imprese rosa sul totale è del 26,3% (contro la media provinciale del 21,5% e di quella nazionale del 23,5%). In fondo alla classifica troviamo invece Goro, che conta meno di 129 aziende femminili su 1000.

La ricerca

X

# La crisi riporta le donne in casa il 40% vive ancora coi genitori

*Una su cinque non studia né lavora. Le nozze a 32 anni*

SABRINA CAMONCHIA

**BRAVE**, determinate e disposte a spostarsi per trovare un lavoro, anche dequalificato rispetto al titolo di studio, ma costrette a fare i conti con la crisi che leschiaccia, costringendole a restare in casa con mamma e papà. Essere oggi, al contempo giovane e donna, è

un guaio. Lo fotografa una ricerca dell'assessorato alle Pari opportunità della Regione, focalizzata sulle ragazze dai 18 ai 34 anni. Si resta più a lungo figli e si diventa adulti sempre più in là con l'età. La casa dei genitori diventa così un luogo comodo in cui stare per il 40% delle ragazze, mentre i maschi le battono sfiorando il 60%.

Ci si sposa sempre più tardi, le donne non prima dei 32 anni. Queste scelte si spiegano facilmente con la difficile congiuntura economica del momento. Determinante è il tasso di disoccupazione che comunque, rispetto ad altre regioni, non cresce: il 21,9% di cui 23,9% per le ragazze e il 20,1 dei maschi. Trovarsi unla-

voro non è facile, anche se le donne sono più preparate dei coetanei: sono più brave sia alle superiori (77,9% le diplomate, contro il 64,3%) che all'università (triennale: 34,9% contro il 24,3% dei maschi).

Tutt'altro che "choosy" e "sfigate", come avevano infelicitamente detto il ministro del Lavoro Fornero e il sottosegretario Martone, le ragazze laureate in cerca d'occupazione mostrano un alto grado di flessibilità essendo per quasi il 60% disposte a cambiare città per trovare lavoro, dimostrando di sapersi adattare alle esigenze del mercato.

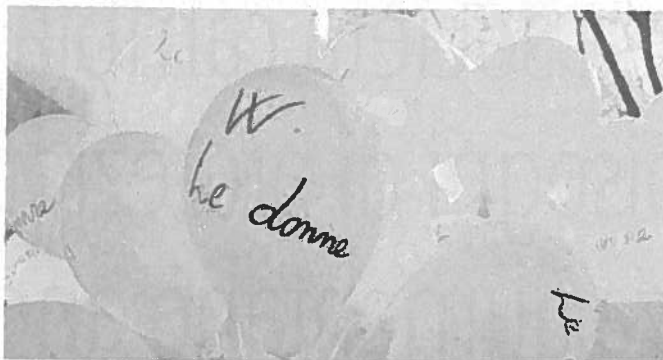
Le storie sono tante, le abbiamo sotto gli occhi. Maddalena, torinese, 34 anni, ottimo curriculum con specializzazione alla London School of Economics, non sfugge al quadro. È in città da un po' dopo aver girovagato l'Italia inseguendo lavori all'altezza dei suoi studi ma sempre precari. Ora è assegnista di ricerca all'Università di Modena, ma «il mio contratto viene rinnovato di volta in volta senza alcuna garanzia». Diversa ma in fondo uguale, la storia di Martina, 28 anni, arrivata qui dalla Marche per la specialistica in Scienze della Formazione. Ha un contratto a progetto alla Casa delle donne per non subire violenza: «Sono pure fortunata rispetto alle mie coetanee, ma non riesco a pianificare il futuro».

Se il quadro della più generale ricerca sulla situazione delle donne, presentata dall'assessore Daniela Bortolazzi, conferma le eccellenze evidenziando la tenuta di alcune conquiste (tasso d'occupazione del 60,9% rispetto al 46,5% italiano), è proprio sulle giovani che i risultati sono fragilissimi: «Quello che emerge - chiude l'assessore - sono i segnali di un ritorno al passato, con le giovani che rischiano di essere schiacciate in ruoli tradizionali e con un rinnovato peso delle differenze di classe».

**Un rapporto della Regione rivela un netto arretramento delle conquiste tra i 18 e i 34 anni**

IL SIMBOLO

Palloncini color mimosa. Quest'anno l'8 marzo è dedicato al tema della violenza contro le donne



CAMERA DI COMMERCIO

# Le imprese in "rosa" superano quota 10mila

## In controtendenza le attività gestite da donne: sono il 18% del totale. Due terzi è nei servizi

D REGGIO

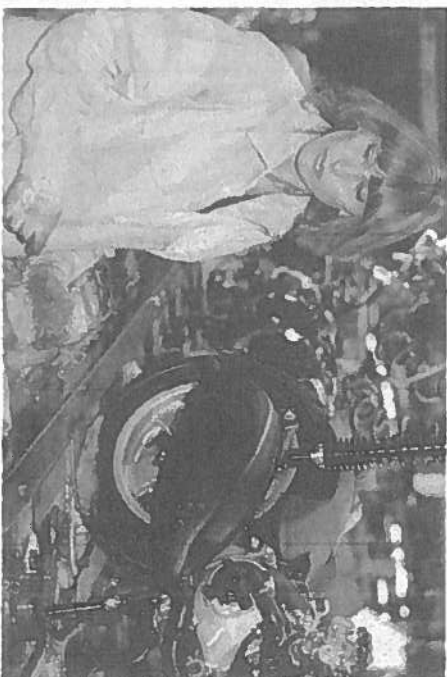
Sono salite a 10.381 nel 2012 le imprese femminili della provincia di Reggio Emilia registrando un saldo positivo di 25 unità. Il dato, che si riferisce alle imprese la cui partecipazione femminile risulta complessivamente superiore al 50%, è analizzato dall'ufficio studi della Camera di commercio, si presenta, al netto delle cessazioni d'ufficio, in controtendenza rispetto al totale delle aziende della provincia che, alla fine dell'anno passato, hanno registrato un calo di 113

unità. Le imprese gestite da donne stanno così recuperando, seppur lentamente, un po' di spazio nell'economia della provincia: hanno infatti raggiunto un peso percentuale del 18,1% sul totale delle ditte presenti nel reggiano. Pur se in aumento, il tasso di femminilizzazione delle imprese reggiane mostra ancora un valore inferiore sia a quello regionale che nazionale. Lo scarto fra il dato provinciale e quello dell'Emilia Romagna, che nel 2012 ha raggiunto il 20,8%, è di quasi due punti percentuali, mentre risale all'Italia

(23,5%) è di oltre cinque punti. A livello di suddivisione per comparti, quello dei servizi è il settore nel quale si posizionano i due terzi delle imprese femminili: 6.585 sulle 10.381 iscritte alla Camera di commercio. Al suo interno, le attività di commercio, pubblici esercizi, servizi alle imprese, assistenza e credito, informazione e comunicazione sono gestite, in un caso su cinque, da donne. Relativamente all'attività di servizi alla persona, come ad esempio l'istruzione, l'assistenza sociale e sanitaria, le imprese gestite da

donne rappresentano addirittura il 37,5%.

Le imprese femminili della provincia di Reggio Emilia, più che in Emilia-Romagna e ancora più rispetto all'Italia, adottano ancora forme giuridiche semplici, come l'impresa individuale (61,2%) o la società di persone (23,7%). Nell'ultimo anno risultano in crescita le società di capitale - che nel 2012 hanno raggiunto in provincia le 1.380 imprese - che le cooperative, che sono passate da 133 a 144, forme organizzative maggiormente strutturate per essere più competitive sul



L'ente camerale ha pubblicato dati incoraggianti sulle donne imprenditrici

fronte dell'innovazione e una più spiccata dell'internazionalizzazione.

Spesso, poi, le imprese gestite da donne hanno contano una minore esposizione verso da uomini.

REGGIO EMILIA

**DOPO IL TERREMOTO** Bando sull'agibilità sismica provvisoria

# Ferrarini (Cna): «Accertarsi che le imprese ricevano davvero i soldi»

**A** pochi giorni dall'uscita del bando per la richiesta di contributi a sostegno delle spese sostenute per l'ottenimento dell'agibilità sismica provvisoria dei fabbricati collocati nelle aree colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, CNA attiva un servizio di consulenza per seguire e assistere le imprese durante l'iter di presentazione delle domande fino alla concreta concessione dei contributi perché tra i problemi registrati in questi mesi c'è stato spesso anche quello delle poche domande presentate dalle aziende per le difficoltà di accesso ai benefici.

Il bando della Regione Emilia Romagna prevede, infatti, dei contributi a fondo perduto fino ad una misura massima del 70% della spesa ritenuta ammissibile, sostenuta per acquisire il Certificato di agibilità sismica provvisorio da imprese appartenenti a tutti i settori purché localizzate nei comuni danneggiati. Sono quasi 73 milioni gli euro stanziati per la sicurezza dei capannoni.

Fabrizio Ferrarini, responsabile dell'Area Economica di CNA Reggio Emilia, ci tiene a sottolineare: "In occasione dell'uscita del bando per gli investimenti delle PMI nelle aree danneggiate, si era espressa la necessità di un supporto anche per i costi di messa a norma e agibilità provvisoria. Ora che sono riconosciuti, almeno in parte, i contributi per chi ha già sostenuto ingenti spese solo continuare a produrre, si tratta di accertarsi che i soldi arrivino davvero alle imprese. L'impegno di CNA è quello di fornire tutta la consulenza necessaria

per rimuovere qualsiasi ostacolo che blocchi l'accesso ai fondi, perché il nostro tessuto produttivo già colpito dalla crisi economica e dal terremoto non può tollerare di vedersi negare degli aiuti a causa di rigidità normative e delle solite trafilie burocratiche".

Le attività ammissibili per la richiesta dei contributi riguardano: mancanza di collegamenti tra elementi strutturali verticali ed orizzontali e tra questi ultimi; presenza di elementi di

tamponatura prefabbricati non adeguatamente ancorati alle strutture principali; presenza di scaffalature non controventate portanti materiali pesanti; eventuali carenze a carri ponte,

**Le domande vanno presentate in via telematica a partire dall'8 marzo**

macchinari e impianti individuate dal tecnico incaricato. La spesa minima ammissibile è di 12mila euro, contributo massimo concedibile 149mila euro.

Le domande vanno presentate in via telematica dall'8 marzo 2013. Sarà possibile presentare la richiesta di contributo dall'8 marzo all'8 aprile, dal 30 aprile al 15 maggio e dal 31 maggio al 14 giugno. Ai fini della concessione del contributo è obbligatorio il possesso del Certificato di agibilità sismica provvisorio.

Pagina 25



**Contratti.** Aumenti tra 96 e 103 euro

## Imprese artigiane di chimica e tessile, piattaforme pronte

MILANO

Dopo le imprese industriali della chimica anche le aziende artigiane si preparano a rinnovare il contratto. L'Assemblea nazionale delle strutture e dei delegati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil ha infatti varato ieri la piattaforma per il rinnovo del contratto 2013-2015 degli oltre 100mila artigiani occupati nell'area chimica, vetro, ceramica, gres, piastrelle e gomma-plastica. Via libera anche alla piattaforma per i 150mila occupati (di cui 75mila i dipendenti diretti) dell'area tessile-moda. I due documenti (entrambi i contratti sono scaduti a dicembre del 2012), spiegano i sindacati, saranno immediatamente presentate alle associazioni imprenditoriali artigiane di Confartigianato, Cna, Casa, Clai per il rapido avvio delle trattative.

«Questo importante aggregato produttivo - fanno notare i sindacati nella premessa alle piattaforme -, costituito nei nostri settori da più di 100mila imprese, è investito da alcuni anni da fenomeni di trasformazione connessi alla globalizzazione degli scambi e sottoposto ai colpi della crisi economica che non accenna a diminuire; uno scenario - spiegano Filctem, Femca, Uiltec - che impone in modo ancor più stringente una attenzione particolare sul fronte del lavoro, delle strategie di sviluppo, delle professionalità attraverso la chiave dell'innovazione sul fronte tecnologico su processi e prodotti, dei valori immateriali e sul versante delle diverse aree su cui si sviluppa l'organizzazione dell'impresa».

Diversi i punti toccati dalle sigle. In materia di politiche industriali il sindacato si propone di intensificare azioni con tutti i soggetti coinvolti per realizzare fiscalità di vantaggio per quelle aziende che adottino po-

litiche energetiche a basso impatto ambientale, che tutelino il "made in", che stabilizzino i rapporti di lavoro. A questo proposito il sindacato propone tavoli di confronto tra le parti sociali degli artigiani con le associazioni datoriali rappresentanti le imprese energetiche, oltre ad azioni comuni anche su credito, contraffazione, politiche di filiera e sostegno ai consumi. Per quanto riguarda il mercato

### I CONTENUTI

Oltre agli incrementi salariali, un capitolo importante è dedicato alla lotta al precariato e alle stabilizzazioni

del lavoro, l'obiettivo è una lotta serrata alla precarietà, attraverso la restrizione delle attuali forme di flessibilità per il miglioramento della stabilizzazione dei rapporti di lavoro, utilizzando l'apprendistato professionalizzante come principale strumento di accesso al lavoro, definendo durata minima, percentuali di stabilizzazione, ore di formazione e profili professionali oltre i tre anni.

Centrale la rivendicazione salariale. «Per la tutela del potere di acquisto dei salari reali dei lavoratori si richiede, per il triennio 2013-2015, un aumento salariale di 103 euro (3° livello) per il settore chimico, gomma-plastica e vetro; di 97 euro per ceramica, terracotta, gres e piastrelle; di 96 euro per l'intera area tessile-moda. In caso di mancata attivazione della contrattazione di secondo livello, occorre prevedere - concludono i sindacati - un elemento perequativo di garanzia di 250 euro annui, sia per l'area chimica che per quella tessile-moda».



# Sanità, ecco dove la Regione taglierà 260 milioni

## Approvate le "linee d'intervento", dal costo del personale alla riconversione di 30 piccoli ospedali

ROSARIO DI RAIMONDO

STRETTA sulle assunzioni, piccoli ospedali nel mirino, forti risparmi su beni sanitari, "sindacati" dei medici di famiglia e budget delle cliniche private. Adesso si fa sul serio: la Regione ha approvato le «linee di programmazione e finanziamento» delle Ausl, fissando dei paletti rigidissimi da rispettare e creando un organo di monitoraggio che, ogni tre mesi, starà col fiato sul collo dei direttori generali, sui quali pende la spada di Damocle del «vincolo di bilancio». La cura è dolorosa, occorre tagliare 260 milioni di euro, e non si potrà che partire da poche e importanti voci, chiarite nel piano di viale Aldo Moro.

Primo, il costo del personale. Il risparmio previsto è di 45 milioni, a quella quota, i sindacati sono già pronti a dichiarare battaglia. La Regione ha fissato un tetto massimo per il turn over: per ogni 100 persone che andranno via, solo 25 verranno assunte, dando poi priorità alla parte assistenziale (medici, infermieri, operatori socio-sanitari), più che a quella amministrativa.

Stretta anche sulla «sostituzione temporanea di personale» e quindi sui contratti di lavoro flessibile. Se le aziende avranno bisogno di nuovi lavoratori, sarà necessario stilare dei precisi «Piani di assunzione» e presentarli alla Direzione generale Sanità di viale Aldo Moro, «che li valuterà ed esprimerà un'approvazione».

### La manovra



#### 45 MILIONI

Dovranno essere risparmiati con ridotti costi del personale, agendo pure su turn over e sostituzioni a tempo



#### 64 MILIONI

E' il risparmio messo a budget facendo acquisti collettivi di beni sanitari e non, dalle siringhe alle protesi



#### 66 MILIONI

E' la cifra che si vuole recuperare tagliando i servizi non sanitari (mense, pulizie, lavanderia)



#### 23 MILIONI

Risparmi per 20 milioni rivedendo contratti integrativi di medici di famiglia e pediatri. 3 milioni dalle cliniche private



### IL PIANO

La Regione ha approvato le linee di intervento delle Ausl, fissando tetti e creando un organo di monitoraggio che ogni tre mesi controllerà i conti dei direttori generali

giando i servizi non sanitari: lavanderia, pulizia delle strutture, mense.

Il braccio di ferro è ancora in corso, ma la Regione prevede il taglio di 20 milioni di euro ai contratti integrativi dei medici di famiglia e dei pediatri (il contratto vale 80 milioni), oltre che a una riduzione di 3 milioni del budget delle cliniche private. Prevista una forte revisione delle tariffe di degenza per tutti gli ospedali, pubblici e privati, per un risparmio quantificato in 30 milioni.

Nei prossimi giorni i direttori delle aziende sanitarie incontreranno i vertici della sanità regionale e verranno valutati piani di ogni Ausl. Anche a Bologna, dove i tagli saranno pesantissimi, nell'ordine di 60 milioni di euro, si farà il punto per mettere in campo una regia condivisa tra Ausl e Sant'Orsola.

Viene poi la manovra sui "piccoli" ospedali: 30 in regione e 6 nel bolognese (Bazzano, Budrio, Loiano, Porretta, San Giovanni in Persiceto e Vergato). Come scritto nei piani d'indirizzo di viale Moro, «le aziende potranno procedere alla loro ricon-

conversione in strutture intermedie». Saranno centri ad assistenza «prevalentemente infermieristica», dove si potrà restare «per una durata limitata, di sei settimane al più, e frequentemente da una a due settimane».

Oltre 64 milioni di euro si dovranno recuperare risparmiando sull'acquisto di beni sanitari e non sanitari (dalle siringhe alle protesi), puntando sugli acquisti collettivi tra aziende per risparmiare. Altri 66 milioni si dovranno ottenere invece ta-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Budrio, Bazzano, Loiano, Porretta, Persiceto e Vergato saranno "strutture intermedie"**